



**VITE SPERICOLATE**

**Quando era al centro del vortice insieme a Mick**

■ Marianne Faithfull era la principessa del vortice, negli anni sessanta. Bionda, innocente e, col passare del tempo, sempre più peccaminosa. Bellissima, con quei capelli giganteschi in testa, con quei vestiti candidi come il paradiso, con quella voce profonda come il mare che ti prometteva gli abissi dell'animo. Era la fidanzata di Mick Jagger: e lì, insieme ai Rolling Stones, sembrava in perfetto equilibrio su una corda che era stesa sulla linea di confine tra il Cielo e l'Inferno: dove la musica era il ritmo di un mondo che cambiava ad una velocità mai sperimentata prima. Marianne è sembrata incarnare alla perfezione il paradigma di quegli anni: ascesa e caduta, follia e ricchezza, droga e innocenza. Molte volte Marianne è scomparsa e ricomparsa: amante di questa o quell'altra rockstar, drogata, quasi morta. Quando nel '79 riemerse dal buco nero - la raccolsero in condizioni di barbonaggio - fu accolta come un oracolo. Oggi ha le stimmate della saggezza. Nel '69 vestì i panni di Ofelia in un *Amleto* leggendario: «Io ero Ofelia: so cosa vuol dire essere pazzi». **R.BRU.**

**desiderio per lei?**

«Sono avanti con l'età rispetto a Carla quindi per me il desiderio ha significati diversi. Sarà anche perché ho avuto molto di ciò che desideravo. Oggi non mi interessa fare shopping, non mi interessa fare sesso selvaggio. Voglio stare in sa-

**IL CD**

Con la voce sensuale di Marianne «Easy Come Easy Go» è ricco di duetti con Keith Richards, Nick Cave e altri. E di cover: da Billie Holiday ai Black Rebel Motorcycle.

lute e forte e di buon umore».

**Rimpiange i suoi anni Sessanta?**

«Non rimpiango mai niente. È vero che io, come milioni di altri, fui travolta da una splendida onda di rinnovamento che attraversò il mondo. E molto di questo riguardò il miglioramento della posizione delle donne».

**Si considera ancora una ribelle?**

«No, lo sono stata. Oggi mi ritengo non conformista. Ma non penso più alla rivoluzione, quello è il lavoro dei giovani».

**Meno poteri al supermanager Bondi toglie a Resca la tutela delle opere d'arte**

■ No, la tutela dell'arte no, il super-manager dei musei non l'avrà tutta per sé come voleva all'inizio da Bondi nella sua riforma del ministero dei beni culturali. Dopo la bocciatura del Consiglio superiore e del suo presidente Salvatore Settis, dopo le tante proteste in Italia e all'estero (a cominciare da quella on line dell'associazione Bianchi Bandinelli), il ministro ha fatto una parziale - attenzione però, parziale - marcia indietro, anche se lui giura di no alle agenzie di stampa: ieri ha licenziato la nuova versione del regolamento che presenterà il 4 dicembre agli esperti del Consiglio. In parte ridimensionando, in parte ridisegnando ciò che dovrà fare il direttore dei musei. Cambiandogli intanto il nome: da «Direzione generale per i musei, le gallerie e la valorizzazione» a «Direzione per la valorizzazione del patrimonio culturale». Siccome il testo deve diventare legge, qualcosa vuol dire. E già che c'è e per dare un timbro un po' retrò, Bondi ribattezza le direzioni generali nel modo in cui si chiamavano un tempo questi compartimenti: «antichità» quella che era dei beni archeologici, «belle arti ed il paesaggio» al posto di qualità e tutela. Ma qui siamo alle spolverature.

Il super-direttore che deve «valorizzare» l'arte del Bel paese per ora resta l'ex responsabile di McDonald's Italia Mario Resca. Discusso non per le sue capacità di manager ma perché senza nessuna competenza in materia. Sotto la lente d'ingrandimento c'è innanzi tutto il contestatissimo articolo 8, quello che assegnava al super-manager super-poteri (sui prestiti delle opere ad esempio) e la tutela che ha fatto arrabbiare, giustamente, esperti. In questa nuova versione, la poltrona non si chiama più «Direzione generale per i musei, le gallerie e la valorizzazione» ma «Direzione per la valorizzazione del patrimonio culturale». Maquillage a parte, il neo-direttore dovrà sincerarsi che quando «valorizza» qualcosa, dovrà sentire gli uffici periferici, cioè le soprintendenze, e non potrà fare tutto di testa sua. E la tutela va alla neobattezzata «direzione generale Belle arti e Paesaggio», cioè al braccio a cui fanno capo i soprintendenti. Un freno parziale è stato messo.

Vero è che il discorso è più sfumato. Ora il super-direttore avrà sotto di sé anche parchi archeologici, biblioteche, qualunque cosa sia del ministero. In più potrà far conoscere il «patrimonio nazionale» in Italia e all'estero tramite «campagne di informazione». Potrà far pubblicità, in sostanza, ma dovrà farlo

insieme agli «uffici periferici», cioè alle soprintendenze e alle direzioni regionali. C'è però un fatto curioso: «Le campagne informative possono riguardare anche istituti e luoghi della cultura pertinenti ad altri soggetti, pubblici o privati», dice la nuova versione del testo. E quindi: una persona in un posto chiave ai vertici dell'apparato statale potrà impostare campagne pubblicitarie all'estero anche per, ad esempio, Comuni e cittadini privati. Poi c'è un altro

**Gusto retrò**

**Ribattezzate le direzioni generali: riecco le «belle arti» e le «antichità»**

aspetto che al momento non appare chiarissimo: se un privato vuole un dipinto per una organizzare una mostra, se il quadro è in una collezione statale dovrà chiedere il permesso al super-direttore, altrimenti alla soprintendenza locale?

**STEFANO MILIANI**

**DIMENTICANZE**

**Toscanini antifascista Il vicesindaco di Roma lo ignora?**

**LEGGI RAZZIALI** ■, la Shoah e l'antisemitismo, il fascismo manco a parlare: ieri al convegno su *Toscani e lo stato d'Israele* a Palazzo San Macuto a Roma l'unico tra i saluti istituzionali che non faceva alcun accenno alla tragedia degli ebrei è stato quello di Mauro Cutrufo, vicesindaco di Roma in sostituzione di Alemanno. Quindi non stupisce più di tanto che mancasse anche il patrocinio della presidenza del consiglio, e un tiepido messaggio del ministro della cultura Sandro Bondi è stata l'unica rappresentanza del governo. Eppure l'argomento era chiaro e Bruno Orvieto, della Fondazione per i Beni Culturali ebraici in Italia, l'aveva introdotto in modo sottile e inquietante: «Le leggi razziali furono promulgate nel 1938 con quello che era allora il normale iter, e se sfogliate la gazzetta ufficiale le trovate scritte e impaginate esattamente come lo sono le leggi promulgate oggi: fa venire i brividi». Ma Cutrufo preferisce parlare di musica, come linguaggio universale: oblio su Toscanini antifascista, la rabbia del maestro contro l'antisemitismo dilagante.

**L.D.F.**

**Niente sciopero alla «prima» della Scala: Don Carlo ci sarà**

■ Fumata bianca: dopo una giornata di trattative si è arrivati a un accordo sul contratto integrativo dei dipendenti della Scala, che il sindacato Fials non aveva accettato annunciando uno sciopero per la «prima» del *Don Carlo* il 7 dicembre. Adesso toccherà all'assemblea degli iscritti Fials ratificare la decisione, ma sembra ormai tramontata l'ipotesi di uno sciopero. È andata insomma come si prevedeva, secondo peraltro il rito di tutte le ultime stagioni: minaccia fino all'ultimo e poi la conclusione in gloria con la sacrosanta «prima» preservata dall'offesa dello sciopero.

Un contratto integrativo (che prevedeva un costo per il teatro di quasi un milione e mezzo in quattro anni) era stato discusso mesi fa e alla fine approvato da Cgil, Cisl e Uil, votato a larga maggioranza dai lavoratori scaligeri in un referendum. Aveva detto no una minoranza di orchestrali e di coristi, aderenti al Fials, sindacato autonomo. Più volte una nuova trattativa era stata avviata e più volte si era interrotta, con ripetute minacce di sciopero (che avrebbero colpito intanto le prime tre rappresentazioni del *Don Carlo*). La Sovrintendenza aveva manifestato la propria intransigenza, negando integrazioni economiche e gli autonomi avevano confermato lo sciopero. Ieri la svolta e l'accordo questa volta accolto da tutti, compresi gli autonomi del sindacato Fials (salvo l'approvazione dei lavoratori scaligeri), accordo che tocca gli orari di lavoro e soprattutto le cessioni dei diritti (compresi tutti quelli radiotelevisivi) per le esecuzioni, aumentandole nell'anno e complessivamente nel quadriennio, con un ulteriore quindi vantaggio economico.

Un altro accordo era stato rag-

**Rituali**

**Dopo le consuete minacce degli autonomi raggiunto l'accordo**

giunto nel pomeriggio con il corpo di ballo, accogliendo la richiesta di una nuova sessione di esami per quanti erano stati respinti nella precedente. Tutto regolare dunque per Sant'Ambrogio: grande festa allietata dalla presenza del presidente russo Medvedev, del presidente argentino Cristina Kirchner, e da Berlusconi. ♦